

L'INCHIESTA DI REPUBBLICA

“Gli insegnanti del futuro entusiasti e appassionati”



FRANCESCA BOLINO

ENTUSIASTI, appassionati, consapevoli. Così la pedagoga Francesca Pizzigoni descrive gli insegnanti di domani. Si conclude così il viaggio di Repubblica tra i maestri torinesi.

A PAGINA XIII



Si conclude il viaggio nella città alla scoperta degli insegnanti elementari maschi di oggi. Il bilancio della loro formatrice Pizzigoni

Se sale in cattedra l'ottimismo

“Ai maestri di domani brillano gli occhi il loro entusiasmo cambierà l'istruzione”

servono più figure maschili

FRANCESCA BOLINO

«**L**A SCUOLA cambierà e forse anche il mondo. Sono ottimista. Guardo negli occhi i ventenni di oggi e li vedo brillare: hanno gli strumenti culturali e professionali per affrontare di nuovo la grandezza della scuola italiana». Lo dice una signora che li conosce bene perché li incontra tutti i giorni all'università. Francesca Pizzigoni, classe 1978, ricercatrice di Indire, docente di storia della scuola e di letteratura per l'infanzia a Scienze della Formazione, annuncia una nuova generazione di maestre e maestri.

È una buona notizia rispetto all'opinione corrente e agli stereotipi negativi sulla scuola. Nel corso di quest'anno, sulle pagine di Repubblica, abbiamo raccontato la vita quotidiana nelle primarie di Torino e messo a fuoco la figura del maestro maschio, una figura che raggiunge appena il 5 per cento del corpo docente. Siamo stati in alcune scuole del centro, in periferia, in quartieri come Porta Palazzo, Barriera Milano o Aurora dove si vive con fatica, ma anche con dedizione ed entusiasmo, la difficoltà del multiculturalismo. In alcuni istituti la percentuale dei bimbi stranieri sfiora il 90 per cento. Il futuro è questo, inutile nasconderselo.

«Proprio recentemente — dice la professoressa Pizzigoni — un rapporto dell'Ocse ha lanciato un allarme sulle difficoltà di governo di queste realtà scolastiche, precisando che per reggere la sfida della società multiculturale occorrono più

insegnanti maschi». Un riequilibrio tra gli educatori sarebbe sicuramente utile. Però, da storica dell'educazione, Pizzigoni ricorda che è stata la figura femminile a marcare il cambiamento nella società. In fondo non è da molto che la maestra è femmina: appena un secolo. Prima, tutti e sempre maschi. E fu proprio a Torino che venne aperta, nel 1844, la prima scuola che formava i maestri: la Ferrante Aporti. Dieci anni dopo, per iniziativa di Domenico Berti, accademico, pedagogo e politico di fama, fu permesso alle donne di diventare maestre. Poi, nel 1861 con la legge Casati, «l'istruzione diventa obbligatoria per entrambi i generi e le cose migliorano». E bisogna ricordare che all'epoca l'84 per cento degli italiani non sapeva leggere e scrivere. Ma con la legge, si apre anche il dibattito: «Le femmine devono essere educate solo da maestre femmine?».

Mentre si discute, i dati ci dicono che già nel 1862-63, le maestre sono 14.817 a fronte di 17.604 maestri maschi. In pochi anni le proporzioni si rovesciano: già agli inizi del Novecento il 67,8 di insegnanti sono donne.

Le differenze però restano sensibili. Fino al 1904 le maestre percepivano un terzo in meno dello stipendio dei colleghi maschi e potevano insegnare solo nelle scuole femminili o inferiori perché «non davano un esempio morale e virile». «Diventare maestra — ricorda Pigozzi — era per le donne l'unico sbocco professionale ed era considerata dalla società una via naturale, come un maternage». Fare la maestra era spesso l'unica possibilità per le donne di lavorare e uscire di casa. La grande seconda rivolu-

zione per le maestre avviene negli anni Cinquanta, con la nascita del Movimento di Cooperazione Educativa. Qui si produce un significativo cambiamento perché muta il concetto di insegnamento: «Bisogna dare ai bimbi gli strumenti per crescere e trasmettere loro la libertà. I bimbi sono al centro del modello educativo». È allora che i maestri maschi diminuiscono: nella società del boom e dell'industrializzazione gli uomini hanno ben altri lavori da fare. Ma è sempre Torino la città laboratorio dove avvengono «importanti momenti rivoluzionari e si impongono figure di pedagoghi e di organizzatori scolastici come Gianni Dolino, Lorenzo Alfie-

LA CITTÀ

Torino è già stata il laboratorio di una grande rivoluzione educativa

ri e Oscar Perino che hanno portato una vera innovazione nella scuola primaria. Ovviamente ci sono anche molte donne, figure come Lina Chianale, Enrica Golzio e Daria Ridolfi».

E oggi? Francesca Pizzigoni assicura che chi decide di insegnare «lo fa per passione e sceglie in modo consapevole. Lo dico perché li vedo all'università, li osservo, ascolto le loro motivazioni e accolgo il loro entusiasmo». C'è bisogno di tutto questo: sulle cattedre delle nostre scuole sono passate generazioni di insegnanti spesso frustrate da precariato, burocrazie, mancanza di mezzi. Maschi o femmine, il ruolo degli educatori è cruciale nella società. La dedizione che abbiamo visto nelle scuole di Torino e l'ottimismo della professoressa Pizzigoni sono necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDOCENTI UOMINI
Crescono le realtà multiculturali, una sfida per la quale

I VOLTI/1



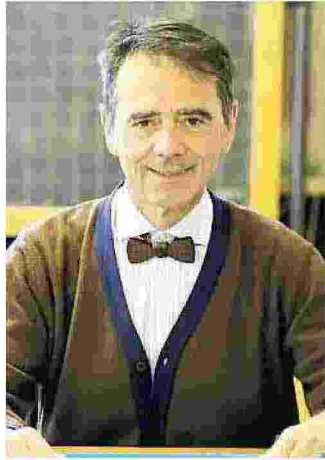
DANIELE INTERDONATO

Il protagonista della prima puntata dell'inchiesta di Repubblica: insegna alla scuola Michele Lessona di via Fiochetto, nel quartiere multietnico di Porta Palazzo



GIANNI FAZIO

Calabrese, emigrato in Germania e poi trasferitosi a Torino, Gianni Fazio insegna alla elementare Aurora di via Cecchi: si occupa di inserire gli scolari extracomunitari che arrivano dall'estero



ENZO BOLOGNA

Sessantatré anni di età, da quaranta in cattedra, il maestro Enzo Bologna lavora alla scuola Peyron di via Ventimiglia, dove è l'unico maestro maschio. Prima di arrivare qui, ha girato la città da Barriera di Milano a via Nizza



CARLOS BAYON

Spagnolo, 47 anni, originario di Leòn in Castiglia, il maestro Carlos Bayon è arrivato a Torino per amore quasi vent'anni fa e ha insegnato alla Parini. Oggi lavora alla Rayneri di San Salvario

I VOLTI/2



DANIELE ISABELLA

Alla Salvemini di via Negarville insegna Daniele Isabella, che si è fatto le ossa in provincia, a Front Canavese, prima di sbarcare in una vivace classe di città di un quartiere di frontiera



CELESTINO "CELE" ROSSI

Il cinema è al centro di un originale progetto educativo che Celestino Rossi porta avanti alla media Tommaseo di via dei Mille: un'esperienza molto coinvolgente, «in terza sono ormai tutti produttori»



ANTONELLO MARCHESE

Alla Gabelli, storico istituto di Barriera di Milano, Antonello Marchese è l'unico uomo su cinquanta insegnanti: 35 anni, laureato in Sociologia, è cresciuto nel quartiere e ha scelto di continuare a viverci



FABRIZIO SCOZZARO

È un'oasi felice quella della scuola Antonelli di via Vezzolano, a Vanchiglietta, dove insegna Fabrizio Scozzaro, che ha scelto di fare il maestro dopo 10 anni in un'azienda informatica

